

La via pulchritudinis



La Cappella di Santa Maria della Carità e il segreto giovanneo

Cappella degli Scrovegni

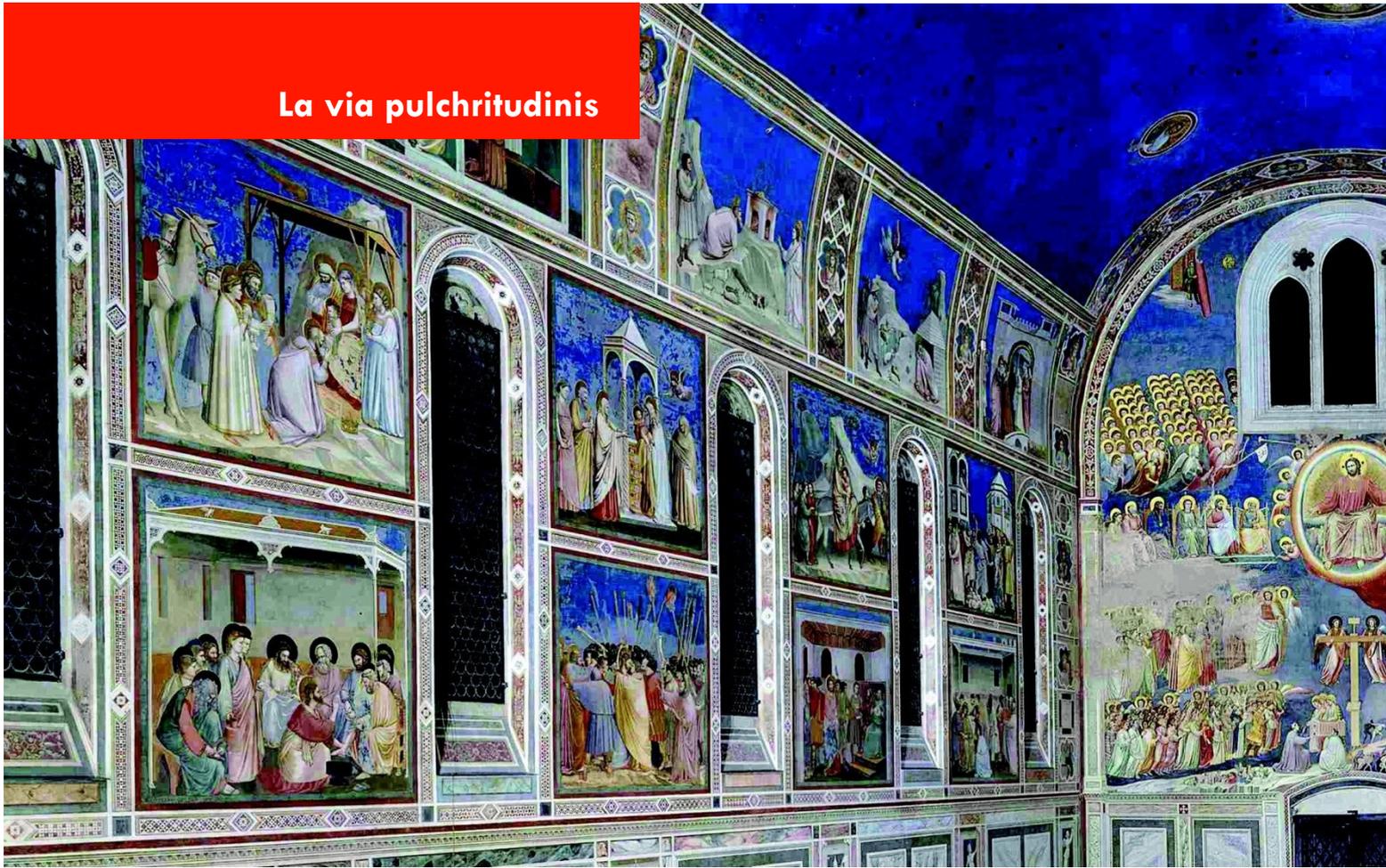
Intitolata a Santa Maria della Carità (Cf R. Filippetti, *Il Vangelo secondo Giotto*, Itaca, Castel Bolognese (RA) 2013), la Cappella è passata alla storia con il nome del committente, il ricco banchiere Enrico Scrovegni, figlio dell'usuraio Reginaldo, cui sembra alludere Dante (*Inf.* XVII, 64-72), indicandone i colori dello stemma. Secondo la tradizione, Enrico voleva riparare alle malfatte del Padre e alle proprie, lasciando a Padova una memorabile Cappella, a lato del sontuoso palazzo di famiglia, oggi non più esistente, edificato nel

Campo dell'Arena. L'erezione della stessa fu in concomitanza del primo Anno Santo del 1300. Benché ricordata come *Cappella degli Scrovegni*, proprio il titolo della dedicazione della Chiesa, adombrato nella data di inizio e conclusione degli affreschi (25 marzo 1303-25 marzo 1305, data dell'Annunciazione e dell'Incarnazione) è il più adatto. I settecento metri quadrati di affreschi sono noti per il *Giudizio Universale* della controfacciata. Se attratti dalla sua unica bellezza ci fermassimo ad esso, subito lo collegheremmo agli

zoccoli, segnati dalle allegorie dei vizi, a Nord, e delle virtù, a Sud, tralasciando l'insieme della rappresentazione. Penseremmo al cammino del cristiano, che verrà giudicato in base alle ope-

La Cappella di Santa Maria della Carità, detta degli Scrovegni, a Padova, dove sono racchiusi straordinari affreschi di Giotto del XIV secolo, un ciclo che rappresenta uno dei maggiori capolavori dell'arte occidentale.

La via pulchritudinis



re dettate da vizi e virtù. Vero, ma parziale. Il filo aureo della Cappella, nella mente del teologo agostiniano Alberto da Padova, si intravede nella simbologia del titolo della dedizione. *Santa*: santificata dallo Spirito; *Maria*, Miriam, Signora: rende l'uomo Signore del creato (Gn 1, 26ss); *della Carità*: *Deus Caritas Est* (1Gv 4, 16), *Deus* è in particolare il Padre. Così *Santa Maria è della Carità, è del Padre*, che chiama il Verbo alla missione di farsi carne per la salvezza dell'uomo, che vi collabora con la virtù.

Il progetto teologico è adombrato anche nell'affresco, spesso trascurato, che domina l'arco trionfale, al di sopra dell'Annunciazione. Il Padre siede in trono. Ha il volto del Figlio, volto che si rispecchia in quello

di Cristo, assiso nell'opposto *Giudizio Universale*. La somiglianza è impressionante, poiché *chi vede me, vede colui che mi ha mandato* (Gv 12,45). Il Padre, secondo la leggenda medioevale, alla sua sinistra è pregato dall'arcangelo Gabriele di soccorrere Adamo, che erra fuori del paradiso. Ancora, l'Arcangelo, alla sua destra, riceve l'ordine di recarsi da Maria e, subito sotto, si inginocchia dinanzi a colei che è *umile e alta più che creatura e termine fisso d'eterno consiglio* (Par. XXXIII).

I quaranta affreschi del Regno

In questa cornice salvifica, tutti i quaranta affreschi (quaranta, simbolo del deserto, via al Regno) ripercorrono, nei quattro registri, i Misteri della Salute.

Immortalano la Vita di Maria, di Cristo, degli Apostoli, secondo lo *Pseudo-Matteo*, *Nicodemo*, la *Legenda Aurea* di Jacopo da Verrigine, le *Meditazioni sulla vita di Gesù* dello pseudo-Bonaventura, altri testi medievali e i Vangeli, sottolineati, non a caso, da cornici di diverso colore per il loro diverso valore canonico. Volti e colori delle vesti si rincorrono. Pietro, nell'ultima Cena, per esempio, è identico a Giocchino, nell'affresco soprastante, e a Giuseppe, nei quali l'azzurro, il giallo e l'oro, indicano la continuità genealogica. Nell'affresco mezzano, Giuseppe socchiude gli occhi meditativi nella Natività. Rimembra Giocchino sterile, che genera Maria Immacolata, ma, di fronte, vede Pietro – che sarà padre della Chiesa fondata da Cristo

La via pulchritudinis



e che Cristo rivela (Cf Filippetti, *Pietro, mi ami tu?*, Itaca, Castel Bolognese (RA) 2009) – che abbandona Gesù al processo. La Cappella così vien letta anche con la chiave della croce, per la disposizione delle scene; con la figura di Maria, che canta il *Magnificat* lungo tutto il percorso, fino al Giudizio, anche nella tragedia, e per questo *tutti la chiameranno Beata* (Cf Lc 1,48) simbolo della indefettabilità della Chiesa.

Il segreto giovanneo

A tutte queste chiavi interpretative potremmo aggiungere la speciale figura di san Giovanni che, nota il Prof. Filippetti, nei vangeli è congiunta a Maria e a Pietro, oltre che a Cristo. Notiamo che Giovanni compare in 13 affreschi: Battesimo, Cana,

Resurrezione di Lazzaro, Ingresso a Gerusalemme, Cacciata dei mercanti, Ultima Cena, Lavanda dei piedi, Tradimento di Giuda, Crocifissione, Compianto, Ascensione, Pentecoste e Giudizio Universale, a destra di Maria, a lei unito fin dalla croce. L'ispirazione agostiniana e il quarto Vangelo indicano la presenza del Mistero nella figura dell'Apostolo, quello che Gesù amava. *Amava* fa pensare che Giovanni rappresenti tutti coloro che *riflettono* il Suo amore: lo corrispondono. L'occhio mistico di Giovanni – nella simbologia, l'aquila dell'Apocalisse –, è l'occhio interiore di Maria di Betania. Giotto e il Teologo, interpretando il dato evangelico (Gv 1, 35-40), pongono Giovanni già nel Battesimo – di lato, a destra – significando che la

chiamata che di lì a poco riceverà sarà il suo Battesimo; essa lo conformerà a tutta la vita di Cristo, fino alla croce e alla rivelazione delle cose nascoste (Apocalisse). Per questo Giovanni si trova nel Giudizio, nella Gerusalemme Celeste, a lato della Madre di Dio e Madre sua, ad accogliere il penitente, Enrico Scrovegni. È affiancato da santa Caterina di Alessandria, vergine e martire, simbolo del disprezzo degli idoli, modello del cristiano. Giovanni è affiancato anche dalla Chiesa visibile nel Canonico della Cattedrale. E così si chiude il cerchio della vocazione dell'uomo alla gloria di Dio. L'approfondimento delle tredici scene, che coinvolgono l'Evangelista, rivelerebbe tale interiore vocazione.

Marcello Giuliano